

L'allarme del procuratore Messineo: "Una guerra tra fazioni di Cosa nostra"

PALERMO. La prima domanda è quasi obbligata: Francesco Messineo aveva più volte parlato di «mafia militare finalmente sconfitta». Ieri, dopo il delitto Ingarao, il procuratore di Palermo parla di possibile nuova guerra tra le cosche, definisce l'omicidio come «un'esecuzione di mafia a tutti gli effetti, come non se ne vedevano da tempo; un fatto che ci riporta ad anni che sembravano passati per sempre». Ma riguardo all'aspetto militare di Cosa nostra non si tira indietro. Puntualizza, il capo della Dda: «Per mafia militare intendo quella che aveva messo a segno un attacco frontale allo Stato. Si coglieva questa impressione di sconfitta, intendendo così la mafia militare. In situazioni del genere va fatta salva la possibilità di rivedere tutto».

E il suo ufficio lo sfa facendo?

«In realtà la possibilità che riesplodesse la guerra di mafia era già stata presa in considerazione con l'operazione Gotha, scattata prima che io mi insediassi, nel giugno del 2006. In quel caso furono fatti scattare provvedimenti di fermo, per sventare il pericolo di scontro tra due fazioni contrapposte di Cosa Nostra. A distanza di un anno, con questo delitto evidentemente si è arrivati allo scontro aperto».

Da anni un boss non moriva così...

«La causale, le modalità, il contesto esecutivo non lasciano dubbi. Abbiamo sempre detto che, dopo l'arresto di Bernardo Provenzano, lo scenario era oscuro».

C'è un rischio di attacco allo Stato o si va "solo" verso una guerra interna a Cosa nostra?

«La mafia militare pensava di potere affrontare lo Stato da pari a pari e lo continuo a dire che questa mafia è sconfitta. Lo dico, si badi bene, salva sempre la possibilità di rivedere tutto. Una guerra di mafia è invece uno scontro interno e da questo punto di vista, invece, finora c'era stato un numero di omicidi molto limitato».

Alcuni però qualitativamente rilevanti: ad esempio; nel 2006, le lupare bianche di Giovanni Bonanno e di Bartolomeo Spatola. E poi domenica c'è stato un morto a San Giuseppe Iato, terra dei Brusca...

«Bonanno e Spatola furono eliminati a gennaio e a settembre dell'anno scorso e queste vicende possano essere collegate a logiche diverse: Spatola ad esempio sparisce nel momento in cui tentava di reinserirsi al vertice del mandamento di San Lorenzo. Il delitto di San Giuseppe Iato è invece un fatto locale». Salvatore Lo Piccolo o Matteo Messina Denaro? Chi comanda la mafia, oggi? Nei giorni scorsi lei ha detto di poter "scommettere" sul latitante di Castelvetro, ma il delitto Ingarao sembra riaffermare il potere di Lo Piccolo.

«Mi era stato posto il problema del capo di tutta l'organizzazione, nell'ambito di un discorso secondo me un pò ozioso. Per me Messina Denaro ha una proiezione più ampia. Però sono pur sempre realtà criminali ed è difficile fare ipotesi fondate.

Quanto possono pesare, in questi equilibri in movimenti, i cosiddetti "scappati", che stando rientrando dopo anni di «esilio»?

«Non moltissimo. Io credo che valgano più che altro come trait d'union con le famiglie americane, per riannodare vincoli e legami del passato».

Un paio di latitanti di "Gotha" hanno mostrato spavalderia. Uno è andato in una delegazione municipale per farsi autenticare una firma.

«C'è in effetti un ricambio generazionale che potrebbe ulteriormente complicare il quadro della situazione. Non escluderei possibili fratture "orizzontali", tra vecchi e giovani, all'interno dei mandamenti». .

Si tornerà a contare i morti per le strade?

«Il rischio esiste ed è quello che sollecita la nostra attenzione. Non partiamo da zero, però».

Le contrapposizioni interne alla Procura non rischiano di condizionarvi?

«Elementi di frizione fra di noi non me ne vengono riferiti. Il mandamento di Porta Nuova è da qualche mese di competenza del procuratore aggiunto Guido Lo Forte, che conosce benissimo la zona e coordinerà le indagini».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS